

ECONOMIA

«Classe dirigente troppo anziana: sì alle staffette»

FELICIA MASOCCO
ROMA

Più di un quarantenne su 4 si mantiene grazie alla «paghetta» dei genitori, che aiutano i loro ragazzi fino ad età avanzata. Il 28% dei giovani tra i 35 ed i 40 anni sopravvive con i soldi di mamma e papà, così come anche il 43% di quelli tra 25 e 34. Decisamente una sconfitta in un Paese in cui, per contro, l'età media della classe dirigente in politica, in economia e nella pubblica amministrazione è di 58 anni, la più alta tra tutti i Paesi europei. I dati sono diffusi da Coldiretti in base a due distinte ricerche. E se questo è, non sorprende che il 73% degli intervistati chieda, tra l'altro, l'introduzione obbligatoria di una quota giovani (le cosiddette quote verdi) per le assunzioni in aziende

pubbliche e private.

Sono risultati speculari quelli che ci riconsegnano i due report presentati ieri durante l'assemblea dei giovani della Coldiretti. Delegazioni di agricoltori junior giunte da tutta Italia all'auditorium di Roma per richiamare l'attenzione sul potenziale e sulle criticità di un settore che produce il 17% del Pil ma non sempre lo vede riconosciuto. Soprattutto non vede riconosciuto l'appel che l'agricoltura è tornata a esercitare sulle nuove generazioni. Un settore che mostra buona salute pur nella crisi: in un anno le assunzioni sono cresciute del 3,6%. Un risultato che, argomenta Coldiretti, è dovuto proprio alla spinta all'innovazione delle imprese condotte da giovani. Un certo richiamo della terra lo si incontra anche nel dato relativo alle iscrizioni

agli istituti professionali agricoli (+29%) e in quelli tecnici di agraria e agroindustria (+13%).

I due studi citati sono stati curati rispettivamente dal Gruppo 2013 e dalla Swg. Sull'età media della classe dirigente, Coldiretti sottolinea come «il forte ringiovanimento che ha interessato la classe politica nelle istituzioni non ha coinvolto i potenti impegnati nelle altre attività, molto più anziani rispetto ai partner comunitari». Secondo l'indagine il

...

Sondaggio Coldiretti-Swg: più di un quarantenne su quattro «vive» con la paghetta dei genitori

primato dell'anzianità spetta alle banche, che hanno una età media degli amministratori delegati e dei presidenti di circa 69 anni, più elevata di quella dei vescovi italiani in carica. Ai banchieri seguono, ravvicinati, i presidenti dei tribunali delle città capoluogo di Regione, che hanno in media oltre 65 anni, con nove casi su 20 che superano i 70 anni. Anche i professori invecchiano, quelli universitari vantano una media di 63 anni, «i più anziani del mondo industrializzato». Un quarto dei professori ha più di 60 anni, contro poco più del 10% in Francia e Spagna e l'8% in Gran Bretagna. «Con il record della disoccupazione giovanile - sostiene il delegato nazionale dei giovani della Coldiretti, Vittorio Sangiorgio - la crisi si aggrava perché non si rinnova la classe dirigente e vengono a man-

care idee, energie e risorse».

Va da sé che ogni staffetta è ben accetta. Se ne parla in questi giorni visto che il governo si appresta a favorire il turn over nel lavoro. Il sondaggio di Swg ha chiesto al campione se fosse favorevole alle quote verdi: il 78% delle donne ha risposto affermativamente contro il 68% di favorevoli tra gli uomini. L'86% «chiede la fissazione di un limite di età per lo svolgimento di incarichi parlamentari, in amministrazioni pubbliche e in aziende pubbliche. Per il 50% dei giovani questo limite dovrebbe essere fissato a non più di 60 anni, ma uno zoccolo duro del 26% chiede che l'età del «pensionamento» sia fissata a 55 anni per liberare posti di lavoro». Se non si sblocca il turn over in ogni campo, i percettori di «paghetta» aumenteranno: di numero e di età.

Apple nei guai per il fisco: «Ha eluso miliardi di tasse»

● Il Senato americano contesta all'azienda di Cupertino 74 mld di utili all'estero ● Tim Cook: «Siamo perfettamente in regola, pagato il dovuto»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un'elusione da record: 74 miliardi di dollari. È questa la cifra che, secondo il Senato americano, la Apple avrebbe ammassato nei soli ultimi quattro anni nelle sue operazioni all'estero e su cui non ha sostanzialmente pagato alcuna tassa. La lunga e complessa indagine portata a termine da una commissione del Senato americano (il Permanent subcommittee on investigations, ndr) è stata presentata ufficialmente ieri nel corso di un'audizione a cui ha preso parte lo stesso numero uno di Apple, Tim Cook.

LA LEGGE

L'azienda di Cupertino non è accusata di alcun comportamento improprio sul fronte fiscale per il semplice fatto che ha solo sfruttato le scappatoie offerte dai diversi sistemi legali vigenti negli Stati Uniti e nella maggior parte dei Paesi dove opera. Nello specifico, la legge degli Stati Uniti considera come americane le aziende che sono state incorporate nel Paese mentre la legge dell'Irlanda, dove hanno sede gran parte delle filiali della Apple che gestiscono le operazioni all'estero, considera come irlandesi le compagnie che sono non solo incorporate nel Paese ma anche gestite in loco.

Le controllate in questione sono invece gestite dagli Stati Uniti e questo fatto le sottrae al controllo degli ispettori irlandesi. Il risultato è che la ricchissima messe di utili generata all'estero non viene tassata da nessuna parte mentre la Apple paga regolarmente al fisco americano le tasse sul reddito per gli utili generati negli Stati Uniti. La presenza

BRAND DI VALORE		In miliardi di dollari
Top ten internazionale e marchi italiani tra i primi cento		
1	Apple	185,07
2	Google	113,66
3	IBM	112,53
4	MCDONALD'S	90,25
5	COCA-COLA	78,41
6	AT&T	75,50
7	MICROSOFT	69,81
8	MARLBORO	69,38
9	VISA	56,06
10	CHINA MOBILE	55,36
68	GUCCI	12,70
95	PRADA	9,50

Fonte: BrandZ Top 100 (Millward Brown OPTIMOR)



ANSA-CENTIMETRI

di Cook al Senato americano era già prevista, perché la Apple voleva contestare proprio il sistema tributario che al momento tassa al 35% i profitti generati all'estero. Per questo le aziende americane tengono all'estero una somma che complessivamente è valutata da Audit analytics a 1900 miliardi di dollari e che non può entrare nelle casse della casa madre e dunque essere utilizzata per finanziare le operazioni negli Stati Uniti.

LA DIFESA

L'amministratore delegato Tim Cook ieri davanti alla commissione ha voluto ricordare come «Apple paga tutte le tasse previste, sia in questo Paese sia all'estero. E infatti Apple è probabilmente il contribuente di maggiore peso tra le aziende americane ed è anche un motore potente di creazione di posti di lavoro negli Stati Uniti. L'azienda ha pagato quasi 6 miliardi di dollari di tasse al Tesoro americano nell'anno fiscale 2011. La Apple è un poderoso motore della crescita di posti di lavoro nel Paese, al punto di avere dato vita a quella che la società stessa definisce «app economy», l'economia delle app. Stimiamo di avere creato o mantenuto circa 600 mila posti di lavoro negli Stati Uniti, di cui 50 mila dipendenti di Apple e circa 550 mila di indotto».

«Siamo fieri» ha continuato Cook «di essere una società americana e lo saremo sempre. La storia del successo di Apple risiede in una parola: innovazione. Questa società è nata in un garage ed è da allora che il cuore pulsante dell'azienda è riconducibile allo stesso codice di avviamento fiscale. È necessario avviare una semplificazione della riforma tributaria per la Corporate America e riguardante i profitti generati all'estero, anche se questo comporterebbe il versamento di più tasse negli Stati Uniti. Il codice tributario non si è innovato e non ha saputo tenere il passo dell'era digitale. Noi non abbiamo nessuna colpa e abbiamo pagato tutte le tasse dovute».

Nella polemica sull'elusione della Apple è entrata anche l'Irlanda, che per bocca di un portavoce del ministero delle Finanze ha fatto sapere di «non fare accordi con le aziende per abbassare il prelievo fiscale, il sistema fiscale irlandese è basato su uno statuto e non vi è alcuna possibilità di accordi ad hoc con le aziende».

Cpl Concordia in Usa: gestirà l'Empire State Building

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il gruppo cooperativo Cpl Concordia entra nel mercato americano con due importanti acquisizioni confluite nella neo costituita società denominata Cpl Concordia Usa. La nuova società, partecipata al 50% dal socio statunitense G Three Partners, impiega attualmente 21 addetti e detiene già contratti di gestione in 40 «buildings» di grandi dimensioni per le attività di impiantistica e manutenzione, «metering» (misurazione), ingegneria e servizi tecnici, monitoraggio e fatturazione consumi.

Fra le strutture più importanti servite da Cpl Concordia Usa c'è anche l'Empire State Building, lo storico grattacielo di New York. Le previsioni nel mercato Usa puntano a un fatturato di oltre 50 milioni di dollari nei prossimi cinque anni. Cpl Concordia Usa detiene il 100% del capitale della New York Electric Maintenance & Data Corp precedentemente proprietà della G Three Partners e specializzata in impiantistica e manutenzione, e il 100% delle quote della Cpl Energy Management Service Group Inc creata a seguito dall'acquisizione degli assets ceduti dalla Archangel Energy Group Inc. Cpl Ems Group si occuperà di metering, ingegneria e servizi tecnici, monitoraggio e fatturazione dei consumi.

«Lo sviluppo nei mercati esteri nel breve-medio periodo comprende il Nord e il Centro America, l'Est Europa, l'area del Golfo e alcune nazioni Africane - commenta Michele Crivellari, Managing Director Industrial di Cpl - in questa attività di internazionalizzazione è fondamentale la ricerca di partner industriali qualificati, che riconoscano in CPL l'elevato grado di tecnologia e competenza da aggiungere alle proprie attività per conquistare nuove quote di mercato insieme». «La richiesta di mercato per Energia Alternativa e servizi associati negli Stati Uniti cresce esponenzialmente», dichiara Dario Gristina, President & Ceo di Cpl Concordia Usa Inc. «I nostri decenni di esperienza in questo settore del mercato statunitense, associati al vasto know-how del gruppo Cpl Concordia, forniscono una grande opportunità per un rapido lancio su un mercato stimato in centinaia di miliardi di dollari. Siamo molto soddisfatti della nuova società e i suoi lavoratori, e siamo sicuri di poter ottenere risultati eccezionali sia nel breve termine che nei prossimi anni». Secondo i piani di Cpl, nel 2015 saranno realizzati 80 milioni di euro di fatturato fuori dal tradizionale mercato domestico.

CARBOSULCIS

Lettera di minacce alle Rsu

Una lettera anonima con minacce di morte è stata recapitata i giorni scorsi ai rappresentanti della Rsu aziendale della Carbosulcis, l'azienda controllata dalla Regione che gestisce la miniera di carbone di Nuraxi Figus. La nota, ora nelle mani della polizia del commissariato di Polizia di Iglesias, era indirizzata alla Rsu della Carbosulcis e all'attenzione di Cici Marotto, il delegato Cisl e uno di coloro che la scorsa estate avevano guidato l'occupazione dei pozzi del sito minerario a 500 metri di profondità. Nella lettera alcuni passaggi su «non si toccano i posti di lavoro e le

imprese» seguiti poi da minacce esplicite sia su «sappiamo dove abitate e dove andate», prima di chiudere con una minaccia di morte esplicita: prima vi uccidiamo poi vi bruciamo. La lettera è stata consegnata agli agenti del commissariato di Iglesias. Non nasconde il disappunto, invece, Cici Marotto, il sindacalista cui era destinata la lettera. «Chi pensa di poterci spaventare si sbaglia, ha sbagliato indirizzo e destinatario - spiega - Noi comunque andiamo avanti perché la battaglia per salvare la miniera non è ancora terminata».

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus



MICHELE CILIBERTO, MARIUCCIA SALVATI
FRANCESCA SOFIA, ALESSANDRA TARQUINI

presentano il volume di

LUISA MANGONI

CIVILTÀ DELLA CRISI

CULTURA E POLITICA IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO

VIELLA 2013

coordina GIUSEPPE VACCA

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 2013 ORE 17,30

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org